

## Rassegna del 20/06/2019

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> Libra agita le authority globali: piano troppo rischioso - Libra agita le authority globali «Progetto troppo rischioso»	<i>Soldavini Pierangelo</i>	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> Intervista a Giulio Tremonti - Tremonti «La moneta di Facebook cambia le regole del gioco» - «La moneta di Facebook cambia le regole del gioco»	<i>Marroni Carlo</i>	<b>2</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> A Ginevra tutti gli intrecci tra social e la nuova criptovaluta	<i>...</i>	<b>4</b>
<b>Giornale</b>	<b>21</b> La «moneta» Facebook spinge sulle barricate le banche centrali	<i>Conti Camilla</i>	<b>5</b>
<b>Mattino</b>	<b>7</b> Libra, i big del web pronti a sfidare Fb	<i>Lo Dico Francesco</i>	<b>7</b>
<b>Mattino</b>	<b>7</b> Intervista ad Antonello Soro - «Con la moneta i big del web diventano Stati-padroni» - «Così cittadini senza tutela: rischiano di essere estromessi dai pagamenti»	<i>fr.I.d.</i>	<b>9</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>30</b> Vigilati speciali i contanti - Monitoraggio contanti al via	<i>Marvulli Emiliano</i>	<b>11</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>2</b> Il punto - Stavolta Mark Zuckerberg mira al cuore del sistema: il denaro	<i>Luciano Sergio</i>	<b>12</b>
<b>Mf</b>	<b>13</b> Il Sardex si prepara a festeggiare i 10 anni di vita	<i>Pira Andrea</i>	<b>13</b>
<b>Mf</b>	<b>11</b> Convention Aifirm su banche e innovazione	<i>...</i>	<b>14</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>31</b> E-commerce fuori	<i>Provino Giulia</i>	<b>15</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>15</b> Ai vertici di Arexpo arriva De Biasio	<i>Monaci Sara</i>	<b>16</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>24</b> Italia quinta potenza mondiale per il surplus commerciale	<i>Fortis Marco</i>	<b>17</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>32</b> Big data, nasce Nessie Il profilo condiviso dei consumatori 4.0	<i>Zanini Maria_Elena</i>	<b>19</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>16</b> Upa lancia Nessie, la piattaforma per condividere dati	<i>Biondi Andrea</i>	<b>20</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>31</b> Direttiva copyright, molte strade per recepire limiti ed eccezioni	<i>Falce Valeria</i>	<b>21</b>
<b>Mf</b>	<b>9</b> Upa lancia Nessie, piattaforma per il data sharing	<i>Bertolino Francesco</i>	<b>22</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>19</b> Gli utenti pubblicitari creano un lago di dati - Upa, aziende unite in nome dei dati	<i>Secchi Andrea</i>	<b>23</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>28</b> Incentivi di massa al digitale	<i>Lenzi Roberto</i>	<b>25</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>35</b> Sussurri & Grida - Generali e Google, partnership digitale	<i>...</i>	<b>26</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Panorama - Generali Italia e Google, asse sui prodotti	<i>...</i>	<b>27</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>18</b> Apple valuta di spostare produzione dalla Cina	<i>R.Fi.</i>	<b>28</b>
<b>Repubblica</b>	<b>23</b> Vertice Vivendi-Elliott per fare pace su Tim	<i>Bennewitz Sara</i>	<b>29</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Telecom, trattativa su rete unica e risparmio - Tim, grandi soci in manovra su rete unica e azioni risparmio	<i>Olivieri Antonella</i>	<b>30</b>
<b>Stampa</b>	<b>17</b> Il punto - Tim, i soci Elliott e Vivendi stringono sul rimpasto in cda	<i>Spini Francesco</i>	<b>32</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>17</b> Mediaset, per la holding olandese statuto anti-ribaltoni e stop a Vivendi	<i>Biondi Andrea</i>	<b>33</b>
<b>ESTERA</b>			
<b>Expansión</b>	<b>47</b> Libra: l'assalto ai cieli di Facebook	<i>Assia Yoni</i>	<b>34</b>
<b>New York Times International Edition</b>	<b>9</b> Facebook e Google non hanno bisogno dei tuoi dati per arricchirsi	<i>Weinberg Gabriel</i>	<b>36</b>



LA CRIPTOVALUTA DI FACEBOOK

# Libra agita le authority globali «Progetto troppo rischioso»

**Banche centrali alle prese con blockchain. Jp Morgan studia la sua moneta virtuale**

**Pierangelo Soldavini**

Libra non avrà vita facile. Tanto che ieri, il giorno dopo l'annuncio della criptovaluta presentata da Facebook, la Coo del social network Sheryl Sandberg si è affrettata a precisare che «il suo lancio è ancora ben lontano». Il lancio è previsto per il 2020, ma, come a Menlo Park già ipotizzavano, le polemiche non sono mancate su entrambe le sponde dell'Atlantico. A Washington la presidente della commissione Servizi finanziari della Camera Usa, Maxine Waters, ha chiesto che il colosso hi-tech metta in stand-by lo sviluppo di Libra, dal momento che possiede dati su miliardi di persone ed è già sotto accusa per la violazione della privacy che potrebbe costare una multa di qualche miliardo di dollari.

La stessa Sandberg ha buttato acqua sul fuoco sottolineando che Facebook sta già parlando con le authority regolamentari per risolvere i dubbi: «Sappiamo che c'è molto lavoro da fare, ma è stato solo un annuncio di quello che vorremmo fare con una roadmap per permettere a chi volesse di unirsi e aiutarci a farlo». Ma l'an-

nuncio ha messo in allarme il mondo intero di fronte alla prospettiva di una valuta globale creata da un colosso privato, candidata a diventare l'architrave di un nuovo sistema finanziario internazionale. Il G-7 ha avviato un forum per esaminare i rischi che una criptovaluta del genere potrebbe comportare per la finanza globale, dal punto di vista economico, ma anche per quanto riguarda le disposizioni antiriciclaggio. Al gruppo di lavoro parteciperanno anche le Banche centrali e l'Fmi. Il governatore della Bank of England Mark Carney ha messo in chiaro di aver accolto l'annuncio di Facebook con «spirito aperto», ma non con «la porta aperta». Se Libra avrà successo, ha sottolineato Carney, «diventerebbe sistemico e dovrebbe essere soggetto ai più alti standard di regolamentazione».

Da qualsiasi parte lo si guardi, il progetto di Facebook sembra aver colpito un nervo scoperto del sistema bancario a livello globale. Un recente rapporto del Wef ha indicato che sono una quarantina le Banche centrali che stanno lavorando a progetti blockchain, che sia a livello di sistema di pagamento, di trade finance o di emissione di titoli. Ma è soprattutto il settore privato che sta sperimentando la tecnologia dei *distributed ledger*, anche in questo caso su più fronti.

Lo scorso febbraio Jp Morgan ha

annunciato l'imminente lancio di una criptovaluta, anche in questo caso una stablecoin, garantita da un asset fisico: era facile supporre che il Jpm Coin sarebbe stato legato alla parità con il dollaro, visto che la blockchain avrebbe avuto la funzione di facilitare il trasferimento istantaneo di pagamenti interni tra clienti della banca. In buona sostanza si tratterebbe di disintermediare la banca stessa al suo interno creando un nuovo sistema basato su una criptovaluta per trasferire i soldi da conto a conto. Allora la banca, la prima grande americana a ufficializzare un progetto del genere, aveva detto che le sperimentazioni erano risultate positive e che il progetto avrebbe visto la luce nel primo semestre dell'anno. I tempi si sono allungati, forse perché i test non hanno mantenuto del tutto le promesse. Ma ora Facebook mette sotto pressione il sistema bancario per non rinviare la sfida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Tremonti «La moneta di Facebook cambia le regole del gioco»

Marroni — a pagina 6

### INTERVISTA

**Giulio Tremonti.** «La Corte europea ha già equiparato Bitcoin e valute nel 2015  
Per evitare lo spiazzamento del sistema bancario, perché non mettere l'Iva su Libra?»

# «La moneta di Facebook cambia le regole del gioco»

Carlo Marroni

«È una application arrivata quasi prima del previsto della profezia di Goethe: i biglietti alati voleranno più in alto di quanto la fantasia umana per quanto si sforzi possa raggiungerli. Nel caso i biglietti alati sono le «Libre» di Facebook». Giulio Tremonti usa i suoi codici per interpretare l'annuncio fatto dal colosso americano sull'avvento della nuova criptovaluta globale. Nel suo libro «Le tre profezie» (ed. Solferino) – la prima di Marx, la seconda di Goethe e la terza di Leopardi – il professore interpreta quanto di inquietante sta succedendo. La seconda profezia: «Il regno è fallito ed è proprio in questa drammatica circostanza che, veicolata da Faust, si fa strada l'idea di Mefistofele: secondo il diritto romano, ciò che è nel sottosuolo appartiene di diritto al sovrano. In base a questo principio, il sovrano non deve estrarre l'oro che c'è nel sottosuolo, gli basta dire che c'è, e tutti gli daranno fiducia, accettando i pezzi di carta che vengono così a incorporare la sua parola, concretizzando una cambiale

mefistofelica».

È di nuovo così nella realtà del tempo presente: «E come Faust e Mefistofele insieme spiegano al sovrano, questo è un esercizio che si può ripetere all'infinito, con una magia che permette di creare *ex nihilo* una ricchezza di tipo nuovo, immateriale e infinita, come nel libero volo dei «biglietti alati». E va oltre: «Questa profezia non è stata solo sulla creazione delle banconote («i biglietti alati»), ma in generale sul potere che può essere sprigionato da tutte le cambiali mefistofeliche». E non è una storia nuova. Goethe era stato ministro del Tesoro del Granducato di Weimar a fine '700, e quasi per ironia sulle banconote della seconda tragica Weimar era stampato proprio un suo verso: «Abbi fiducia in me, credi in me». Questa la profezia che entra in modo drammatico nel tempo presente. Quasi per beffa della storia Tremonti cita una sentenza della Corte di Giustizia europea del 2015, in cui si legge chiaramente come i Bitcoin, antesignani della nascita Libra, sono equiparati alle monete ufficiali. «È la prima volta nella storia che si ammette che una moneta possa essere emessa da un'entità non statale! Se fossimo a Bisanzio, dove si rompe la linearità

del diritto romano, si dovrebbe dire che la Libra si tratta di una quasismoneta, ma pur sempre di una moneta». Ed è qui, per il professore, che il percorso si riaggancia alla profezia: «Per millenni la dialettica è stata tra l'Imperatore – la politica – e Cresco – la ricchezza. Finora era l'Imperatore a prevalere. Oggi la partita va nella direzione opposta». Nel vecchio sistema c'era una componente di «realità»: «Sotto la banconota si pensava che ci fossero le riserve d'oro e poi comunque i governi. Questa è la base del capitalismo moderno. Una base che oggi va a rompersi con l'avvento della coppia globale + digitale. La ricchezza esce tanto dai confini degli Stati quanto dai confini della realtà per entrare in altri domini. Era facile prevederlo». Il richiamo è ad un suo libro del 2014, «Bugie e Verità» dove già Tremonti prevedeva



l'emergere delle "Repubbliche digitali" come forma nuova degli Stati, con le loro autostrade informatiche e con le loro monete, con le loro piazze democratiche. Tutto si tiene, allora: «È un processo che richiama la rivoluzione francese, quando si bruciava tutto il vecchio e si erigevano gli alberi della libertà avviando la fulminazione delle vecchie politiche. Tuttavia con l'avvento delle Repubbliche digitali sempre più ci si avvicina all'immagine premonitrice che si trova nella Montagna Incantata di Thomas Mann, L'anima dello Stato è il denaro.. ma solo fino a che non è raggiunta la completa demonizzazione della vita". A proposito di demonizzazione le dice niente il Canto trentesimo dell'Inferno di Dante, di Mastro Adamo, "che non solo conia moneta false ma falsifica il sigillo del Battista, che era il marchio della pubblica legittimità? È vero che un tempo la ricchezza era creata e gestita dai banchieri, dai Fugger e dai Medici, ma poi sono venuti gli Stati. Ora sembra che si compia un inquietante opposto cammino che non dobbiamo percorrere. Certo dobbiamo reinventare la politica».

Quindi il quadro che emerge è l'erosione del potere degli Stati e un aumento del potere della Rete. Rispetto a tutti i questi fenomeni la moneta europea quali rischi corre?

«A seguire il *dictum* della Corte Europea che ha sdoganato i Bitcoin come valuta-sorella dell'euro non mi pare sia un buon punto di partenza! Nessuna critica ma l'impressione è che per suo conto la Bce sia costretta a gestire problemi nuovi con strumenti vecchi. Prendiamo il caso

dell'inflazione. Non è questione di ridurla o di crearla, è che l'inflazione non c'è più, non ci sono gli operai, c'è il commercio elettronico, è un po' come il caso dei generali francesi schierati sulla linea Maginot che ignoravano la forza politica del motore a scoppio. Metti il computer al posto del motore e avrai pari effetti di spiazzamento. È un mistero pure quello dei tassi: sono dei tassi zero o sotto zero. Sono uno stimolo o sono l'opposto del capitalismo? Per Marx quando i tassi sarebbero arrivati a zero sarebbe stata la fine del capitalismo». Sul fronte dei tassi ci sono molti strumenti... "Tlro II e Tlro III: ci si presenta come una produzione neverending di sigle a mezzo sigle. La pensava un po' diversamente Einaudi, secondo cui una crisi non si risolve con commutatori cartacei simili a quelli che l'hanno creata. Tanto per essere chiari: le cause origine della crisi non sono state rimosse, il tasso di rischio crisi si è nel frattempo accumulato e questa è stata ed è la colpa di chi ha governato dopo il 2011, ignorando tutto quanto era stato suggerito. Questo il limite della politica che c'è stata e c'è ancora». Insomma, «nel bilancio tra potere politico e massa finanziaria io credo nel potere politico, ma bisogna notare che in questo momento la seconda batte il primo dieci a zero».

Ma ci sono rischi per le banche? «Per evitare un drammatico spiazzamento del sistema bancario, per esempio perché non mettere l'Iva su Libra? Sarebbe un caso in cui dalle clausole di salvaguardia uscirebbe qualcosa di buono».

**Giulio Tremonti**

Già vicepresidente del Consiglio, ministro dell'Economia e delle Finanze, vicepresidente della Camera, è professore universitario dal 1974

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL WEB**

## A Ginevra tutti gli intrecci tra social e la nuova criptovaluta

Sulla piccola isola al centro di Ginevra che Facebook ha installato il motore di Libra, la nuova criptovaluta globale svelata ieri dal gruppo di Mark Zuckerberg. Ma è qui anche il peccato originale della nuova moneta digitale. Facebook sostiene di essere un primus inter pares tra i promotori del progetto ma un palazzo storico circondato da banche e negozi di lusso sembra dire il contrario. Al numero 13 di Quai de l'Île ha sede la Libra Association, nella quale confluiscono i grandi investitori che finanzieranno la valuta digitale. Nello stesso indirizzo ha però sede anche Libra Networks, una società a responsabilità limitata, fondata il 2 maggio di quest'anno dalla holding irlandese Facebook Global Holdings II. Libra Networks è stata fondata con un capitale sociale di appena 20mila franchi svizzeri. Dalla lettura dell'oggetto sociale nello statuto, appare chiaro che sarà questa società a sviluppare tutti i servizi legati alla criptovaluta.



LE SFIDE DELLA FINANZA 4.0

# La «moneta» Facebook spinge sulle barricate le banche centrali

*Sale l'allarme per la criptovaluta Libra  
Palazzo Koch: «Ci sono divise senza valore»*

**RISCHIO TRUFFE**

Segnalati casi di privati che emettono sedicenti «euro scritturali»

**IL CASO**

di **Camilla Conti**  
Milano

**M**artedì, mentre Mark Zuckerberg presentava al mondo la criptovaluta che punta a rivoluzionare il sistema finanziario sfidando il rivale Bitcoin e, nel lungo termine, anche la supremazia del dollaro, sul sito Internet di Bankitalia è comparso un avviso. L'istituto guidato da Ignazio Visco continua, infatti «a ricevere comunicazioni di privati che pretendono di utilizzare euro scritturali autonomamente creati, o che riguardano piattaforme e sedicenti organismi monetari con funzioni bancarie che creerebbero "moneta scritturale" garantita dalla Banca d'Italia».

L'unica forma di moneta legale è quella emessa dalla Banca Centrale Europea. Per questo da via Nazionale si rinnova l'avvertenza ai cittadini, già diffusa con un avviso simile nel 6 giugno 2017, a non utilizzare monete scritturali autonomamente create da privati non autorizzati e a non fare affidamento su organismi che pretendono di operare in tali forme di moneta, «la cui attività può configurare ipotesi di abusivismo sanzionabili».

La prestazione dei servizi di

pagamento, attraverso moneta scritturale, è un'attività consentita per legge esclusivamente a banche, istituti di moneta elettronica, istituti di pagamento sottoposti per legge alla Vigilanza di Bankitalia. Che già nel 2017, oltre ad invitare i cittadini a non ricorrere a tali forme di «estinzione» del debito, aveva valutato la possibilità iniziative legali anche per contrastare «potenziali effetti destabilizzanti nei confronti dell'ordine pubblico economico».

C'è addirittura un catasto monetario europeo, l'Anagrafe Euro Scritturale, che tiene traccia della creazione della versione immateriale dell'Euro. Ma solo gli Euro che vengono correttamente contabilizzati alla creazione, ovvero quelli di origine controllata e garantita, potranno usufruire del servizio. Questo strumento è a disposizione delle autorità competenti al fine di verificare la diffusione di Euro regolarmente dichiarati, la cui creazione risulti dal registro dei flussi di cassa dell'attore della creazione stessa, ovvero pienamente conforme alle normative fiscali e contabili. Le banche ed altri attori, non ancora a norma, possono però richiedere di essere inseriti nel catasto «previa domanda scritta inviata agli amministratori e successivo esame e verifica dei requisiti di idoneità e conformità», si legge sul sito.

Certo, Zuckerberg non è paragonabile a chi pensa di stamparsi gli euro da solo come i fanta-

stiliardi di Zio Paperone. Ma la Libra - che nella fase iniziale, sarà uno strumento di pagamento piuttosto che una valuta - va ad aggiungersi ad altre monete virtuali (pionieri furono i Linden Dollar di Second Life, seguiti dai Coins di Amazon, prima della bolla dei Bitcoin) con cui le banche centrali dovranno fare i conti. E gli stati dovranno regolamentare u nuovi modelli di credito che fanno incontrare le funzioni di social networking con quelle di pagamento. Perché prevenire è meglio che combattere.

Nel frattempo, la criptovaluta presentata da Facebook ha già incontrato un ostacolo in patria. La presidente della commissione Servizi finanziari alla Camera Usa, Maxine Waters, ha chiesto che il colosso tech fermi lo sviluppo di Libra. «Facebook», ha detto una nota, «possiede dati su miliardi di persone e ha ripetutamente dimostrato di ignorare la protezione e l'uso attento di questi dati. Ha anche esposto gli americani ad account falsi e maligni di attori cattivi, inclusa l'intelligence russa e trafficanti transnazionali». Ricordando che l'azienda guidata da Zuckerberg sta trattando con la Federal Trade Commission per la presunta violazione di un accordo sulla privacy degli utenti che potrebbe costare al gruppo miliardi di dollari, Waters ha aggiunto che il mercato delle criptovalute è privo di un framework regolatorio «per fornire protezioni forti a investitori, consumatori ed economia».



# 1,7

Sono i miliardi di persone  
privi di servizi finanziari  
che la nuova criptovaluta  
vuole raggiungere



## INNOVATORE

Il papà  
di Facebook,  
Mark  
Zuckerberg  
punta ora  
al mondo  
finanziario

# La rivoluzione digitale Libra, i big del web pronti a sfidare Fb

►Google, Amazon e Alibaba da mesi lavorano a una propria moneta virtuale

►Le banche non stanno a guardare: offerti servizi integrati dentro Messenger e Whatsapp

**UNA DIRETTIVA UE DEL 2018 CONSENTE ALLE PIATTAFORME E-COMMERCE E SOCIAL DI GESTIRE INCASSI SENZA INTERMEDIARI**

**I VOLUMI GLOBALI DI E-PAYMENT IN CRESCITA: SOLO IN ITALIA STIMATI 100 MILIARDI ENTRO L'ANNO**

## IL CASO

### Francesco Lo Dico

Il luccichio di Libra, la nuova moneta virtuale lanciata in pompa magna da Facebook, è solo la punta dell'iceberg. Dalla Cina agli Stati Uniti, passando per l'Europa, i maggiori colossi digitali come Google, Amazon e Alibaba lavorano da anni sotto coperta - nell'indifferenza di tutti ma con la complicità delle istituzioni - per prendersi il business più grande: quello dei pagamenti finora appannaggio delle banche. La missione è chiara: prendere il posto degli istituti di credito per cancellarli, e disporre così di un potere illimitato che alla potenza di fuoco del possesso di miliardi di dati personali, aggiungerà quello più temibile di tutti: il controllo del nostro portafogli. Non parliamo qui di un futuro scientifico, ma di un presente che è già solida realtà. E dispone di numeri impressionanti.

### IL MERCATO

Del resto, i pagamenti digitali in Italia sono in costante crescita.

Secondo le stime dell'Osservatorio mobile payment del Politecnico di Milano, solo le transazioni digitali hanno avuto l'anno scorso una crescita del 50% e arriveranno a un valore 100 miliardi di euro già entro la fine dell'anno. In prospettiva, il più grande business della storia. Ma concentrato nelle mani di pochi, ovvero i soliti: i player più forti e titolati della gig economy. Per capire quali siano i progetti e le ambizioni di Amazon & co, occorre guardare alla Cina. Dove Alipay, ovvero la piattaforma di pagamento del colosso digitale Alibaba controlla ormai i portafogli di 600 milioni di persone che secondo i calcoli di McKinsey hanno effettuato pagamenti via smartphone per un totale di 790 miliardi di dollari. Buona parte di questi sono avvenuti tramite WeChat, il Whatsapp cinese che consente di pagare beni e servizi con un messaggino, e di chiedere danari tramite prestiti istantanei. Ed è proprio a WeChat che guarda Facebook per mettere le mani sulle operazioni digitali occidentali che hanno al centro la moneta Libra: pos con software aggiornati o tasti ad hoc, e qr code da inquadrare via smartphone per attivare le transazioni. Al ristorante si ordina, si mangia e si paga tutto con il telefonino, proprio come in Cina. Fino a due anni fa per i colossi digitali occidentali entrare nelle nostre tasche sembrava un'operazione impossibile.

### VIA LIBERA DALL'UE

Ma a coronare i desideri dei giganti del web ci ha pensato providamente l'Unione europea, quando a gennaio del 2018 ha varato la normativa Psd2 che ha riconosciuto ad aziende di e-commerce come Amazon e social



media come Facebook la possibilità di diventare Pisp, ovvero Payment initiation service provider. Che cosa vuol dire? In parole povere, Bruxelles ha permesso a Google e agli altri di accedere ai nostri conto corrente (dietro consenso dell'utente, se Dio vuole) per raccogliere direttamente il pagamento dovuto senza il tramite di intermediari. Ma presto, complici alcuni Paesi europei spesso accusati di concorrenza sleale, l'affare è diventato ancora più strutturato e dirimente. A dicembre del 2018, Google ha ottenuto dalla Lituania una licenza per la e-money di Google Payment, che consente al titano di Mountain View di disporre delle credenziali delle carte di credito e di debito degli utenti, di fare acquisti on line e nei negozi fisici, di processare i pagamenti, di emettere una moneta digitale e di gestire portamonete virtuali sul modello di Alipay. E lo stesso tipo di facoltà finanziarie è stato consegnato due anni prima dall'Irlanda a mister Zuckerberg e dal Lussemburgo ad Amazon Payments Europe, che offre anche servizi di trasferimento e cambiavalute e piattaforme di pagamenti basati su criptovalute. Ed ancora più incredibile è quanto avvenuto non in un paradiso fiscale, ma nel Regno Unito, dove la normativa Open Banking, ha costretto le più grandi banche del Paese a condividere i dati dei clienti con le terze parti, previo consenso degli utenti. L'idea era in teoria quella di aprire alla concorrenza i mercati finanziari. Ma nella pratica i Gafam (Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft) e i Bat cinesi dall'altro (Baidu, Alipay e Tencent) si sono buttati a pesce in un oceano di miliardi di dati, serviti su un vasoio d'argento. Non è rimasta a guardare neppure Apple, che or-

mai dal 2015 ha lanciato Apple Pay negli Stati Uniti e oggi permette anche in Italia di pagare semplicemente avvicinando iPhone e Apple Watch ai Pos, e offre attraverso servizi come Boon anche carte di credito virtuali prepagate. Ma la marcia dei big del web non si arresta neppure di fronte all'America protezionista di Donald Trump. Dove Facebook e le altre multinazionali digitali lavorano alacremente a un'alleanza con big del settore bancario americano come Jp Morgan Chase, Citigroup, Wells Fargo e US Bancorp.

### BANCHE IN AGGUATO

L'idea, già insufflata in occasione della presentazione di Libra, è quella di integrare servizi bancari dentro Messenger e Whatsapp, proprio come accade già per American Express, Mastercard, MoneyGram e PayPal. Ma la nuova frontiera della finanza digitale punta anche al mondo in espansione. E più precisamente all'Africa, dove colossi americani e cinesi offrono già oggi pagamenti via app e via sms a un pubblico povero e puntano a conquistare un miliardo e mezzo di persone che sono ancora prive di contocorrente per indurle a spendere. Ti siedi, ordini, clicchi sul telefonino e mangi. Niente soldi di carta, nessuna fatica. Sembra tutto bello e scintillante l'avvenire via social. Ma che ne sarà dei nostri dati personali? E come saranno usati? E se una transazione finanziaria è sospetta, i social collaboreranno con le istituzioni o si faranno scudo della privacy come accaduto negli ultimi dieci anni? Sotto il luccichio di Libra, si agita le acque di un mondo nuovo e ancora inesplorato. Forse un abisso che potrebbe condizionare definitivamente e per sempre le nostre esistenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Con la moneta i big del web diventano Stati-padroni»



Soro Garante Privacy

«È la chiusura del cerchio nel controllo delle nostre vite. Bisogna evitare la nascita delle monarchie digitali»

«Emergenza democratica». Per Antonello Soro, Garante per la Privacy, è il rischio legato alla moneta alternativa di Facebook. **Lo Dico a pag. 7**

Intervista **Antonello Soro**

«Così cittadini senza tutela: rischiano di essere estromessi dai pagamenti»



**QUESTE MONARCHIE DIGITALI POTRANNO DECIDERE IN MANIERA PRIVATISTICA. STUPISCE IL SILENZIO DI GOVERNI E ISTITUZIONI**

«La sfida lanciata da Facebook con la valuta alternativa è l'ennesimo segnale di una vera emergenza democratica legata alla società digitale. I colossi del web hanno oggi volumi di transazioni paragonabili a quelle di molti Stati, trattano alla pari con i governi, fanno con loro accordi non solo commerciali, e adesso battono anche moneta. Quote immense di potere stanno via via passando di mano dagli Stati a soggetti pri-

vati. Se il settore non sarà vincolato in fretta a principi di governance democratica, rischiamo di consegnare un'ampia fetta dei nostri diritti a un pugno di monarchie digitali, fondate sul potere dei dati». Il Garante della Privacy Antonello Soro non nasconde la sua grande preoccupazione.

Presidente, gli accordi stipulati negli ultimi anni tra alcuni Stati e colossi come Google ad Amazon, segnalano che i social ambiscono a sostituirsi definitivamente alle banche. Quali tipi di rischi coglie dietro questa ulteriore evoluzione dei social?

«L'idea di coniare criptovalute e allestire servizi bancari digitali non è solo la traslazione della logica della disintermediazione dal mondo valutario, né una banale questione di evoluzione tecnologica. Siamo in presenza di una questione di potere gigantesca che mette in gioco temi dall'im-

patto politico e sociale devastante. Il pericolo è chiaro: siamo di fronte a un processo che può portare a un sistema finanziario globale, parallelo, competitivo e tendenzialmente prevalente rispetto a quello regolato dalle autorità internazionali. Per le grandi piattaforme tecnologiche americane – ma non per quelle cinesi che godevano già di un enorme potere – è la chiusura del cerchio: il potere di battere moneta, simbolico di uno Stato sovrano, consegna ai colossi del web poteri illimitati».

**Le banche tradizionali sono**



## **soggette a regole stringenti. Quali rischi comporta demandare ai social la gestione dei nostri portafogli?**

«Adesso si dirà che i dati delle transazioni finanziarie resteranno separati da quelli che Facebook raccoglie sulla piattaforma social, ma in realtà abbiamo già troppe esperienze di impegni mancati rispetto alla privacy. La piattaforma americana si impegnò ad esempio a tenere distinti i dati social degli utenti da quelli raccolti su Whatsapp. Ma così non è accaduto. Pensare che non accadrà neanche questa volta è dunque del tutto legittimo. Stavolta con conseguenze ancora più preoccupanti anche per la privacy. Anche il sistema blockchain non è così sicuro come viene presentato, ma evidenzia anzi molte possibili criticità».

## **Quali rischi comporta il possesso di dati così sensibili?**

«Il punto vero della questione è che chi possiede la piattaforma nella quale si svolgono gli scambi monetari, è lo stesso soggetto che possiede le informazioni di miliardi di persone. Parliamo di soggetti che attraverso quelle informazioni hanno sviluppato un crescente potere di persuasione e di predizione e che tendenzialmente potrebbero sviluppare un sistema infettato dai germi della discriminazione. Se una piattaforma decide di estromettere un certo soggetto o una certa categoria di persone dal suo sistema di pagamento privato, che fine fanno i loro diritti? Chi li tutela?».

**A colpire è il grande lassismo con il quale molti Stati, europei ed extraeuropei, hanno concesso ai social poteri tanto**

## **invasivi.**

«In effetti i governi appaiono al momento o impotenti o inconsapevoli davanti a questo processo di trasformazione che accresce il potere delle grandi oligarchie fondate sul possesso dei dati personali. Più che cedere alla disperazione o al luddismo, occorre pensare tuttavia a come costruire forme di regolazione della società digitale. In primo luogo, proprio come avviene per le transazioni materiali, quelle immateriali devono essere regolate da principi di trasparenza e governance democratica».

**L'Europa però si è mossa in senso contrario finora. All'inizio del 2018, la normativa Psd2 ha riconosciuto ai colossi digitali la possibilità di accedere ai nostri conti corrente per raccogliere i pagamenti senza intermediari.**

«Fu una normativa fortemente discussa anche nel nostro Paese. Ma è in ogni caso una direttiva che non può essere in contrasto con i regolamenti dell'Unione europea. Il regolamento europeo in materia di privacy e le regole Antitrust possono e devono introdurre dei limiti. Questi soggetti dotati di eccezionale potere tecnologico rischiano di creare enormi asimmetrie rispetto al mercato regolato. Di conseguenza bisognerà alzare la guardia. Non è un problema di settore, ma di equilibri di potere. La società digitale rischia di determinare una vera emergenza, che chiama in causa i futuri equilibri della nostra democrazia».

**fr.l.d.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL GARANTE DELLA PRIVACY Antonello Soro solleva numerose perplessità sull'uso delle nuove criptovalute**

# Vigilati speciali i contanti

*Da settembre banche e poste dovranno segnalare alla Banca d'Italia tutti i movimenti di denaro di importi pari o superiori ai 10 mila euro mensili*

Da settembre banche e poste dovranno segnalare alla Banca d'Italia tutti i movimenti di denaro di importi pari o superiori a 10 mila euro mensili, realizzati in modalità unica o attraverso più operazioni di importo superiore a mille euro. Le

indicazioni arrivano dall'Unità di informazione finanziaria. Le comunicazioni dovranno contenere data, importo e causale dell'operazione, i dati identificativi del cliente e dell'esecutore.

Marulli a pag. 30

*Una nota dell'Uif ricorda alle banche l'avvio della raccolta dei dati da settembre*

## Monitoraggio contanti al via

*Comunicazioni automatiche di flussi sopra 10 mila €*

DI EMILIANO MARVULLI

**D**a settembre al via il monitoraggio sui flussi di contante. Rinvio a settembre il primo invio dei dati relativi alle movimentazioni in contante da parte degli intermediari finanziati, che andranno ad alimentare il nuovo patrimonio informativo che l'Uif potrà utilizzare per arricchire le analisi delle segnalazioni di operazioni sospette e per approfondire i fenomeni a rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo. A renderlo noto il comunicato stampa contenente le indicazioni operative sul processo di registrazione al nuovo sistema di segnalazione, pubblicato lo scorso 17 giugno sul sito internet dell'Unità di informazione finanziaria. La nota Uif fa seguito al provvedimento del 28 marzo 2019 che dà attuazione alla normativa antiriciclaggio (dlgs 231/07).

Non tutti i soggetti destinatari della normativa antiriciclaggio sono interessati alla trasmissione, ma esclusivamente le banche, le Poste Italiane, gli istituti di pagamento e gli istituti di moneta elettronica e l'obbligo ricorre in caso di movimentazione di denaro contante di importi pari o superiori a 10 mila euro mensili, realizzata in modalità unica o attraverso più operazioni di importo superiore a 1.000 euro.

Le comunicazioni dovranno contenere i dati identificativi del segnalante e gli elementi informativi sulle operazioni, sui soggetti, sui rapporti e, in particolare: la data, l'importo e la causale dell'operazione; la

filiale o il punto operativo in cui è stata disposta; il numero del rapporto continuativo movimentato; i dati identificativi del cliente, dell'esecutore e del titolare effettivo.

È previsto l'invio in modalità esclusivamente telematica, attraverso il portale Infostat-Uif e previa registrazione al sistema di segnalazione, con modalità differenti a seconda che il segnalante sia o meno abilitato alle segnalazioni Sara (Segnalazioni antiriciclaggio aggregate). In caso affermativo il soggetto obbligato è registrato d'ufficio al nuovo sistema di segnalazione e il responsabile antiriciclaggio sarà automaticamente abilitato all'invio delle comunicazioni oggettive e potrà, sotto la propria responsabilità, autorizzare altri soggetti all'adempimento. I segnalanti non abilitati alle segnalazioni Sara dovranno invece richiedere la registrazione al nuovo sistema di segnalazione e comunicare il nominativo e la username del responsabile antiriciclaggio. Confermato quindi il ruolo chiave del responsabile della funzione antiriciclaggio, che dovrà anche assicurare un efficace coordinamento informativo con il responsabile delle segnalazioni di operazioni sospette per le valutazioni di competenza. Comunicazioni oggettive e segnalazioni di operazioni sospette restano infatti adempimenti differenti ma strettamente connessi che necessitano di un coordinamento perché l'una non escluda l'altra, salvo le ipotesi espressamente previste dal Provvedimento dell'Uif del 28 marzo 2019, riferite alla

mancanza di anomalie sotto il profilo soggettivo e di collegamenti con operazioni sospette di diversa tipologia.

Previsto anche l'esonero per i soggetti obbligati che non operano in contanti o che effettuano operazioni in contanti esclusivamente al di sotto della soglia dei mille. Per godere dell'esenzione dall'invio della comunicazione negativa mensile gli intermediari dovranno chiederne l'esonero via Pec alla casella uif@pec.bancaditalia.it, specificando se lo stesso viene richiesto per assenza di operatività in contanti ovvero per presenza di sole operazioni in contanti sotto soglia.

Sebbene l'obbligo di trasmissione delle comunicazioni decorra da aprile 2019, trattandosi di primo invio è stato stabilito che dal 1° settembre 2019, e non oltre il 15 dello stesso mese, i soggetti obbligati dovranno inviare quattro separate comunicazioni relative ai mesi di aprile, maggio, giugno e luglio 2019. Successivamente l'inoltro delle comunicazioni oggettive dovrà essere effettuato tra il primo e il quindicesimo giorno del mese successivo a quello di riferimento della segnalazione.

© Riproduzione riservata



## IL PUNTO

# Stavolta Mark Zuckerberg mira al cuore del sistema: il denaro

*Se non viene bloccato per tempo sarà padrone di tutto*

DI **SERGIO LUCIANO**

**A**ltro che fine delle ideologie, altro che tramonto della politica: con il lancio della sua criptovaluta, Libra, **Mark Zuckerberg** (il fondatore di Facebook, che è oggi anche proprietario di Instagram e Whatsapp) si propone come capo di uno Stato-ombra determinato a battere moneta a beneficio, si fa per dire, di due miliardi di cittadini del mondo, che scambiandosi la nuova unità valutaria risparmierebbero, forse, qualche centesimo sui loro attuali costi bancari ma arricchiranno immensamente l'imprenditore. E ne aumenteranno a dismisura il suo già enorme potere.

**In cambio, Zuckerberg non darà loro** nulla di ciò che gli Stati sovrani danno a chi utilizza le loro valute ufficiali, cioè la garanzia, ancorché relativa come tutte le cose umane, che quei pezzi di carta o meglio il loro corrispettivo virtuale, abbiamo comunque un ancoraggio oggettivo con la realtà, una ragione di cambio effettiva con merci o riserve auree, o terreni, o comunque patrimoni tangibili. E siano scambiabili con garanzia di legge.

**Certo, Zuckerberg si conferma** per quello che è: geniale e assolutamente spregiudicato. «Invece di ammazzarsi sulla tecnologia e mettersi in competizione con tutti principali operatori di pagamenti elettronici», ha osser-

vato giustamente su LinkedIn Maurizio Pimpinella, presidente dell'Associazione tra gli istituti di pagamento, «li ha riuniti in una fondazione che fa da bilancia del valore dello scambio! Lo scambio avviene solo sulle sue piattaforme che, in questo modo, diventano il mondo digitale universale». Già: se e finché le cancellerie del mondo, a cominciare dalla Casa Bianca, glielo lasceranno fare.

**Ma il vento su Facebook** come sugli altri «tech giants», i giganti del digitale, sta cambiando. In Europa, dove la Margrethe Vestager (commissario alla concorrenza) ha sferrato un'offensiva seria per arrivare a una web-tax che funzioni, ma anche negli Stati Uniti, dove finalmente il dibattito culturale, economico e politico si sta concentrando sulla questione di fondo, che è poi quella di smembrare, fare a pezzi Facebook, Google, e forse anche Apple e Amazon (come già virtuosamente accadde alla At&t e alla Standard Oil, con gran beneficio per l'economia mondiale) in modo da impedire che il loro monopolio di fatto si trasformi in una sorta di dittatura tecnologica trasversale, più potente di qualunque governo e di qualunque authority.

**Stavolta la sfida di Zuckerberg** mira al cuore del sistema: il denaro. Se Libra funzionasse (e se non la fermano funzionerà) vanificherà gradatamente il valore del denaro ufficiale. E incoronerà di fatto chi la gestirà come nuovo padrone del mondo. È questo che vogliamo? E in cambio di che cosa?



## Il Sardex si prepara a festeggiare i 10 anni di vita

*di Andrea Pira*

**U**n circuito economico integrato, basato su una moneta complementare per favorire la spesa soprattutto locale. Ha ormai dieci anni di vita il Sardex, progetto nato in Sardegna dall'idea di Carlo Mancosu, Gabriele e Giuseppe Littera, Franco Contu. Le imprese che si iscrivono alla piattaforma pagando un abbonamento annuale hanno a disposizione un conto e una carta. Possono ottenere una linea di credito. Ogni credito è pari a un euro e ogni transazione viene registrata sui conti, sui quali peraltro non

è prevista la corresponsione di interessi, né attivi né passivi. Nel capitale azionario figurano Banca Sella Holding, Invitalia e la Fondazione Sardegna. L'idea nata nel corso della crisi finanziaria dei subprime contava nel 2017 più di 3.800 imprese aderenti e aveva totalizzato 212 milioni di crediti transati. Circuiti locali si sono sviluppati anche fuori dall'isola, in altre 11 regioni. Da ottobre il sistema si è esteso ai cittadini con il lancio di Bisoo, carta che consente ai consumatori di guadagnare crediti Sardex ogni volta che si fanno acquisti in euro. (riproduzione riservata)



## Convention Aifirm su banche e innovazione

**L**e dimensioni contano, soprattutto nel mondo bancario, dove la sfida fintech impone investimenti ingenti in innovazione, mentre le regole di vigilanza, sempre più complesse e stringenti, ne richiedono altri nel campo della compliance. Al tema è dedicata la convention annuale dell'Associazione Italiana dei Financial Industry Risk Manager dal titolo «La dimensione per competere oggi nel business bancario: coniugare i vincoli tecnologici e di Vigilanza con la redditività». Un appuntamento che l'Università La Sapienza di Roma ospiterà domani. Tra gli altri, parteciperanno Marina Brogi (Sapienza e presidente del comitato tecnico scientifico Aifirm); Sergio Gatti (direttore generale Federcasse); Mario Quagliariello (Eba); Giovanbattista Sala (Banca d'Italia); Mauro Senati (Ubi Banca e presidente Aifirm); Gianfranco Torriero (Abi); Maurizio Vallino (Carige e direttore Aifirm).



*L'Agenzia delle entrate sui corrispettivi telematici*

# E-commerce fuori Esonerato dall'obbligo di invio

DI GIULIA PROVINO

I corrispettivi derivanti dal commercio elettronico continuano ad essere esonerati dall'obbligo di invio telematico. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella risposta n.198, pubblicata ieri, sull'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi. Ai sensi dell'art.2, comma 1, del dlgs. n. 127 del 2015, il nuovo obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi giornalieri, che decorre dal 1° gennaio 2020: a) è anticipato al 1° luglio 2019 per coloro che hanno un volume d'affari superiore a 400 mila euro l'anno; b) sostituisce la registrazione dei corrispettivi; c) sostituisce le modalità di assolvimento dell'obbligo di certificazione fiscale dei corrispettivi, fermo restando l'obbligo di emissione della fattura su richiesta del cliente. Con riferimento al commercio elettronico indiretto, secondo l'Agenzia, le operazioni di vendita sono assimilabili alle vendite per corrispondenza, e dunque sono esonerate da qualunque obbligo di certificazione, salvo l'obbligo di emissione della fattura se richiesta dal cliente. Tale esonero dall'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica è stato specificato dal decreto del Mef del 10/5/2019 (pubblicato nella G.U. n. 115 del 18/5/2019).



# Ai vertici di Arexpo arriva De Biasio

## NOMINE

**Terreni Expo, il consigliere della Rai sarà anche l'ad della società**

**Sara Monaci**

In arrivo il nuovo amministratore delegato di Arexpo, dopo l'uscita di Giuseppe Bonomi (approdato ai vertici di MilanoSesto). La Regione Lombardia ha indicato Igor De Biasio, tecnicamente come consigliere del nuovo cda. Il ruolo che andrà a ricoprire è però scontato, visto che spetta al governatore lombardo Attilio Fontana indicare il nome dell'ad, mentre il Comune di Milano indica il presidente (Giovanni Azzone sarà confermato in questo ruolo).

Comune e Regione hanno il 21% circa ciascuno della società dei terreni dell'Expo 2015, oggetto di uno dei principali progetti di riqualificazione urbana d'Italia: qui verranno investiti in 10 anni oltre 4 miliardi, tra pubblico e privato, con la sede dello Human Technopole, delle facoltà

scientifiche dell'Università Statale di Milano, del nuovo ospedale Galeazzi e di un centinaio di aziende e multinazionali pronte a trasferire la sede o i laboratori.

La Regione Lombardia per questo compito ha dunque scelto De Biasio, che è contemporaneamente consigliere della Rai. I due incarichi sono compatibili. De Biasio, classe 1977, una laurea alla Bocconi, è stato finora Wholesale Director Europa, Medio Oriente e Africa nella società Molecules. Dal 2010 al 2016 è stato in Philips, dove ha ricoperto il ruolo di Sales Manager.

L'iter di approvazione nei suoi confronti da parte degli azionisti è ancora in corso e si completerà con l'assemblea dei soci, anche se il gradimento del Mef, altro azionista di Arexpo con il 39%, è dato abbastanza per scontato, considerando che De Biasio si trova già nel cda della Rai per volontà del Parlamento. De Biasio troverà in Arexpo un bilancio in utile (ha chiuso in attivo per la prima volta nel 2018). L'assemblea in cui si voterà il nuovo cda, composto da 5 persone (di cui almeno 2 donne), si terrà lunedì 24 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ITALIA QUINTA POTENZA MONDIALE PER IL SURPLUS COMMERCIALE

## 240

**Prodotti su 5.206**

Sono quelli in cui l'Italia è leader mondiale. Surplus commerciale: 63 mld di \$

## 4,4

**Miliardi di dollari**

È il saldo commerciale di un settore-chiave: le piastrelle di ceramica

## 1.444

**Prodotti su 5.206**

Sono quelli in cui l'Italia occupa una delle prime 5 posizioni a livello mondiale

di **Marco Fortis**

In momenti difficili come questi in cui la crescita tendenziale del Pil italiano ritorna sotto zero come nel lontano ultimo trimestre del 2013, in cui la fiducia e gli investimenti crollano, in cui la Commissione europea ci bacchetta sul debito pubblico e in cui servirebbe, come ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Bocca, un serio piano a medio termine per rilanciare l'economia, è importante non dimenticare chi siamo. E che se consentiamo alle nostre imprese di poter lavorare in condizioni minimamente normali possiamo uscire da qualsiasi guado.

L'Italia non è soltanto la seconda industria manifatturiera d'Europa per valore aggiunto, ma anche la quinta potenza mondiale per più alto surplus commerciale con l'estero nei manufatti (dopo Cina, Germania, Giappone e Corea del Sud). Un primato che origina da un consistente pacchetto di oltre 1.400 prodotti prevalentemente industriali più alcuni prodotti agricoli di eccellenza (in massima parte verdure e frutta) in cui l'Italia figura nelle prime cinque migliori posizioni a livello mondiale per attivo con l'estero. Per la precisione, l'Italia si è collocata nel 2017 ai primi cinque posti al mondo come surplus commerciale in ben 1.444 prodotti per un valore equivalente di 218 miliardi di dollari di attivo. Lo conferma l'indice delle eccellenze competitive italiane elaborato dalla Fondazione Edison, un indicatore che, grazie a un particolare algoritmo, è in grado di misurare istantaneamente, con un elevato livello di dettaglio, il numero di prodotti in cui ciascun Paese eccelle a livello internazionale per surplus commerciale con l'estero.

Concentriamoci per semplicità sui prodotti in cui l'Italia occupa le prime tre posizioni a livello internazionale. L'indagine, basata sulla classificazione HS2012 che suddivide il commercio internazionale in 5.206 beni, evidenzia nel 2017 (ultimo anno per cui sono disponibili statistiche complete

per tutti i Paesi del mondo) 922 prodotti in cui l'Italia si trova ai vertici mondiali per surplus commerciale, per un valore complessivo di 166,3 miliardi di dollari. L'Italia figura prima in 240 prodotti, per un controvalore di 62,5 miliardi; seconda in 380 prodotti, per un controvalore di 67,2 miliardi; terza in 302 prodotti per un controvalore di 36,7 miliardi di dollari.

Quanto alle tipologie dei prodotti, sui 922 complessivi in cui l'Italia si colloca nei primi tre posti al mondo, ben 770 fanno riferimento ai settori tipici del made in Italy, che la Fondazione Edison ha riassunto nel paradigma delle "4A": Alimentari-vini, Automazione-meccanica-gomma-plastica, Arredo-casa, Abbigliamento-moda. In particolare, 369 prodotti appartengono al comparto della Automazione-meccanica-gomma-plastica e generano un saldo attivo di 81 miliardi di dollari; 277 appartengono all'Abbigliamento-moda e danno origine a un surplus di 31,6 miliardi di dollari; 80 prodotti rientrano nel comparto degli Alimentari-vini, con un saldo attivo di 22,7 miliardi; 44 prodotti appartengono all'Arredo-casa e generano un avanzo commerciale di 15,6 miliardi di dollari. I rimanenti 152 prodotti a cui compete un surplus con l'estero di ulteriori 15,4 miliardi di dollari non appartengono a nessuna delle "4A", ma a beni diversi appartenenti a settori come chimica, farmaceutica, ecc.

Con i citati 922 prodotti in cui l'Italia sale sul podio della competitività, il nostro Paese si posiziona quarto al mondo, dopo Cina (2.461 prodotti in cui figura nei primi tre posti a livello mondiale per saldo commerciale), Germania (1.394 prodotti) e Stati Uniti (1.015 prodotti). Il Giappone è quinto con 732 prodotti.

Al primo posto tra i beni di eccellenza del made in Italy, con un saldo commerciale di 4,4 miliardi di dollari, vi sono le piastrelle in ceramica seguite dalle borsette e valigie in pelle e cuoio con un surplus di 3,5 miliardi. Con un attivo uguale o superiore ai 2 miliardi di dollari troviamo poi, nel-

l'ordine, le macchine per imballaggio (2,5 miliardi), gli occhiali da sole (2,3 miliardi), le navi da crociera (2,1 miliardi) e le calzature con suola esterna e tomaia in cuoio naturale (2 miliardi). A seguire, con un surplus superiore al miliardo di dollari, le paste alimentari (1,8 miliardi) le parti di macchine per imballaggio (1,3 miliardi), il cuoio e le pelli intere di bovini e equini lato fiore (1,3 miliardi) e, per concludere, la cioccolata e altri preparati a base di cacao (1,2 miliardi).

Tra i secondi posti detenuti dall'Italia per più alto surplus mondiale, i vini in bottiglia insieme agli oggetti di rubinetteria e valvolame, singolarmente considerati, presentano entrambi un saldo commerciale superiore ai 4 miliardi di dollari (4,7 e 4,1 rispettivamente). Seguono a distanza, con un surplus superiore al miliardo di dollari, le parti di mobili diversi da quelli per sedersi (1,9 miliardi), i lavori di ferro o acciaio (1,7 miliardi), le macchine per riempire, chiudere, tappare o etichettare bottiglie, scatole o altri contenitori (1,5 miliardi), gli yacht con motore entro bordo (1,5 miliardi), i vini spumanti (1,4 miliardi), i conduttori elettrici e il caffè torrefatto (entrambi con 1,3 miliardi di attivo commerciale) e, per concludere, i lavori di alluminio (1,2 miliardi).

Infine, le calzature con suola esterna di gomma, materia plastica o cuoio naturale, con 1,7 miliardi di surplus, guidano la classifica dei primi 10 prodotti in cui l'Italia è terza al mondo per migliore saldo commerciale con l'estero. Seguono i mobili per salotti in legno, con 1,6 miliardi di dollari di saldo; i prodotti di materie plastiche e i divani imbottiti con inte-



la iatura in legno (entrambi con un surplus di 1,4 miliardi di dollari). Poi, con un saldo positivo superiore al miliardo di dollari, troviamo anche gli ingranaggi e le ruote di frizione per macchine (1,2 miliardi), i farmaci confezionati contenenti ormoni e i trattori (entrambi con 1,1 miliardi di surplus). Infine, con un saldo attivo superiore al mezzo miliardo di dollari, seguono le parti di turboreattori e turbopropulsori (0,8 miliardi), i mobili di legno utilizzati nelle cucine (0,8 miliardi) e le parti di macchine e apparecchi meccanici (0,7 miliardi).

Sempre secondo l'Indice delle eccellenze competitive elaborato dalla Fondazione Edison, su circa 4.200 prodotti manifatturieri (esclusi quindi generi alimentari e prodotti energetici), scambiati internazionalmente e censiti, l'Italia ne vanta ben 2.107 che presentano un surplus di bilancia commerciale e in 1.270 di essi il nostro Paese precede per attivo la Germania presa come *benchmark*. Tali 1.270 prodotti in cui "battiamo" i tedeschi nel 2017 hanno espresso un surplus con l'estero di ben 144 miliardi di dollari (pari al 7,4% del nostro Pil). Nel mondo solo la Cina, con 2.299 prodotti, può fregiarsi di un maggior numero di casi in cui è più competitiva della Germania. Il Giappone è terzo (con 939 prodotti), mentre gli Stati Uniti sono quarti (con 934 prodotti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il progetto dell'Upa

# Big data, nasce Nessie Il profilo condiviso dei consumatori 4.0

«Il mondo dei dati è il futuro della comunicazione». Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa riassume bene il senso di Nessie (Next gEneration System for Strategic Insights Exploitation) il nuovo progetto firmato Upa, l'associazione che riunisce gli investitori in pubblicità. Si tratta di una collaborazione tra alcuni brand italiani e la stessa Upa che ha portato alla creazione di una piattaforma sviluppata con Neodata Group in cui le aziende mettono in comune i dati «per un reciproco arricchimento», sottolinea Sassoli de Bianchi. Attraverso il «data lake» vengono raccolte e codificate informazioni con cui le aziende integrano i cookie rilasciati da chi transita sui propri siti o raccolti su vari device in campagne pubblicitarie digitali. Un processo che avviene in modalità peer-to-peer, sen-

za compravendita di dati. L'obiettivo è profilare l'utente in maniera sempre più precisa e accurata. Le aziende possono, poi gestire in totale autonomia, collaborazioni più approfondite con altri partecipanti e con qualsiasi altra terza parte. Il presidente Sassoli ha parlato di Nessie come di «un progetto cruciale per le aziende» che permette di valorizzare gli investimenti pubblicitari, per un contenimento, in parallelo, dei costi. «Con Nessie si crea una nuova realtà nella gestione dei dati che permette alle aziende di non dover più ricorrere ai grandi "macinatori di dati", come Facebook o Google», dice Vittorio Meloni, direttore generale Upa. A oggi hanno aderito Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia. Entro fine anno coperto il 50% della popolazione.

**Maria Elena Zanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6

**il numero di aziende** che hanno aderito a Nessie: Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia. «Un numero in crescita», garantisce Upa



Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente Upa e il dg Vittorio Meloni



# Upa lancia Nessie, la piattaforma per condividere dati

## PUBBLICITÀ

**Sassoli de Bianchi: «Così aziende più autonome dai colossi del web»**

**Andrea Biondi**

Un progetto per avere maggiore contezza e più precisione sui dati a disposizione regolando così le proprie politiche di comunicazione, ma anche di prodotto. E – corollario non da poco – c'è tutto un tema di riduzione, per le aziende, della propria dipendenza da quelle realtà, che si tratti di Google, Facebook o di società terze specializzate, che rappresentano al momento in maniera quasi esclusiva la chiave per avere profilazioni *tailor made* a seguito delle campagne digitali.

È con questi presupposti che nasce "Nessie": progetto di sistema per la gestione dei big data al servizio del marketing e della comunicazione. L'acronimo sta per Next gEneration System for Strategic Insights Exploitation e porta la firma dell'Upa, l'associazione che riunisce gli investitori italiani in pubblicità. Sviluppato in partnership con Neodata Group, società di digital innovation e big data, Nessie nasce dalla collaborazione tra alcuni brand italiani e la stessa Upa che l'ha promosso e sarà garante della corretta interazione fra i diversi attori. Finora hanno aderito 6 aziende – Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia – che ieri, nello spiegare le motivazioni dell'adesione, hanno sostanzialmente evidenziato all'unisono la consapevolezza che quello dei dati è un tesoro spesso non gestito o gestito molto al di sotto delle possibilità.

Per far questo hanno unito le forze in una piattaforma comune di data management (Dmp) in cui far confluire i cookies degli utenti con

cui si è entrati in contatto tramite campagne digitali. Tutto questo dopo aver inserito dei "tag" nei propri siti nelle proprie campagne. Risultato? Una mole di informazioni messa a sistema in modo tale che i dati dell'azienda X possano essere arricchiti da quello che l'azienda Y ha a disposizione sui clienti della prima azienda. Ognuno resta titolare dei dati dei propri clienti, senza scambi di sorta. Quello che viene a crearsi è invece un "data lake" che permette di raccogliere e codificare i dati grazie ai quali i partecipanti al progetto arricchiscono vicendevolmente i cookie rilasciati da chi transita sui propri siti o raccolti su vari device attraverso campagne pubblicitarie digitali. Il tutto in modalità "peer-to-peer" e senza compravendita di dati.

A dare la spinta a questo come ad altri progetti ha sicuramente contribuito il nuovo Gdpr (il regolamento Ue sulla privacy) creando le condizioni per un uso trasparente e proporzionato dei dati. Oltre 70 aziende aderenti a Upa stanno già collaborando per condividere opportunità e problematiche nell'utilizzo dei big data e dell'intelligenza artificiale. Alcune di loro stanno valutando la partecipazione a Nessie il cui costo iniziale per l'adesione è nell'ordine di circa 25 mila euro annui.

Per il presidente Upa Lorenzo Sassoli de Bianchi, Nessie segna certamente un punto «politico» in quanto «in Italia nascerà una piattaforma nostra» sui big data «senza il bisogno di dipendere da altri». Ma attenzione: «Non è l'anti-Google o l'anti-Facebook, ma servirà a rendere le aziende un po' più autonome» da loro come dai centri media. «Si tratta anche di una crescita culturale, perché in questo modo l'azienda si abitua a ragionare basandosi su dati che possiede, raccoglie e gestisce. Contiamo di ampliare presto la rosa delle società aderenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FONDAZIONE VISENTINI-CERADI**

## DIRETTIVA COPYRIGHT, MOLTE STRADE PER RECEPIRE LIMITI ED ECCEZIONI

di **Valeria Falce**

La direttiva copyright, appena approvata, ha modificato il sistema delle eccezioni e limitazioni alla tutela autorale (articoli 3-6), adeguandolo all'ambiente digitale e a quello transfrontaliero.

Innanzitutto, il decalogo degli usi leciti delle opere protette, che dunque è tale senza previa autorizzazione del titolare, diventa obbligatorio e non più facoltativo.

In particolare, gli Stati membri dovranno permettere agli organismi di ricerca e agli istituti di tutela del patrimonio culturale le riproduzioni e le estrazioni di testo o dati, da qualunque opera, a scopi di ricerca scientifica, sempre che abbiano legittimo accesso alle stesse. Le copie realizzate potranno essere memorizzate e conservate anche per la verifica dei risultati della ricerca, ferma l'applicazione di misure che garantiscano la sicurezza e l'integrità delle banche dati in cui verranno ospitate.

Ancora in tema di text and data mining, dovrà essere introdotta un'eccezione per le riproduzioni e le estrazioni di testo e di dati da opere o altri materiali cui si abbia legalmente accesso, a condizione che il loro utilizzo non sia stato espressamente riservato dai titolari dei diritti, ad esempio attraverso strumenti che consentano la lettura automatizzata di contenuti resi pubblicamente disponibili online.

In base all'articolo 5, gli Stati membri dovranno anche consentire l'utilizzo digitale di opere e altri materiali esclusivamente per finalità illustrative a uso didattico, nei limiti di quanto giustificato

dallo scopo non commerciale perseguito, purché tale utilizzo: avvenga sotto la responsabilità di un istituto di istruzione, nei suoi locali o in altro luogo o tramite un ambiente elettronico sicuro accessibile solo agli alunni o studenti e al personale docente di tale istituto; sia accompagnato dall'indicazione della fonte, compreso il nome dell'autore, tranne quando ciò risulti impossibile.

Questa limitazione potrebbe non estendersi a determinati utilizzi o tipi di opere o altro materiale, tra cui il materiale destinato principalmente al mercato dell'istruzione o gli spartiti musicali, laddove siano facilmente reperibili sul mercato licenze che rispondano alle necessità e specificità degli istituti di istruzione. Potrà essere previsto un equo compenso per i titolari dei diritti, che ben potrebbe cumularsi col diritto di copia privata che già insiste sui device acquistati dalle scuole per queste finalità.

Con l'intento di garantire la conservazione dei patrimoni culturali, via libera agli Stati membri anche nel permettere agli istituti di tutela del patrimonio culturale le riproduzioni di qualunque opera o altri materiali, presenti nella propria collezione permanente.

In tema poi di libertà di panorama, dovrà assicurarsi che, alla scadenza della durata di protezione di un'opera delle arti visive, il materiale derivante da un atto di riproduzione non sia soggetto a copyright, a meno che lo stesso qualifichi una creazione intellettuale propria dell'autore.

Non vanno dimenticate, infine, le eccezioni previste dalla direttiva Com(2016)596, in attuazione del

Trattato di Marrakech, per la quale l'Italia è sotto procedura di infrazione, tese a garantire alle persone con disabilità visiva o con altre difficoltà nell'accesso a libri e ad altro materiale a stampa in formati idonei.

Insomma, agli Stati membri è delegata una funzione essenziale: scegliere anche rispetto al sistema delle limitazioni attuali la via del recepimento nazionale tra le molte opzioni lasciate aperte dalla direttiva.

In questo arduo compito, il cosiddetto three step test sarà un alleato decisivo, svolgendo la funzione di promuovere un giusto equilibrio tra gli interessi degli autori e degli altri titolari di diritti, da un lato, e degli utenti, dall'altro ogni volta che si riduce l'area di esclusiva assegnata ai titolari. Per l'effetto, qualunque eccezione modernizzata o di nuova introduzione dovrà giustificarsi per fini specifici e in condizioni specifiche, senza mai «contrastare con lo sfruttamento normale dell'opera o degli altri materiali» o «arrecare ingiustificato pregiudizio agli interessi legittimi del titolare».

*Jean Monnet Professor  
of EU Innovation Policy  
e Università Europea di Roma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OSSERVATORIO FONDAZIONE  
BRUNO VISENTINI - CERADI**  
A cura di **Valeria Panzironi**



**Le aziende aderenti potranno migliorare la conoscenza dei propri clienti con i dati raccolti dagli altri partecipanti al progetto**

## Upa lancia Nessie, piattaforma per il data sharing

DI FRANCESCO BERTOLINO

**U**pa, l'unione dei pubblicitari, lancia una piattaforma di condivisione dati per il marketing e la comunicazione. Si chiama Nessie ed è stata sviluppata in collaborazione con Neodata Group. Il progetto consiste in un data lake, un lago di dati, in cui confluiscono e vengono codificati i dati delle aziende aderenti a Nessie per essere arricchiti con le informazioni raccolte dagli altri partecipanti. Il data lake poggia sul cloud di Microsoft Azure e consente alle aziende di valorizzare gli investimenti pubblicitari e di controllarne in prima persona i risultati. Nessie permette un processo di contaminazione attraverso cui i partecipanti arrivano a conoscere gusti, abitudini e attributi della propria clientela. Ad animare Nessie è il desiderio di competere meglio in ambiente digitale, fra aziende e con le piattaforme online, spiega una nota, «per cui occorre un livello iniziale di collaborazione fra brand che riduca le asimmetrie informative fra gli operatori». Gli aderenti al progetto, del resto, non perdono la proprietà dei dati: Nessie permette infatti di arricchire soltanto la propria audience senza permettere di fare la cosiddetta audience extension su utenti esclusivi degli altri partecipanti. «Per la prima volta aziende in competizione condividono fra loro dati per arricchirsi», ha sottolineato Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente di Upa, «il progetto ha una potenzialità enorme: se tutte le aziende mettessero a fattor comune i dati di prima parte si creerebbe una piattaforma informativa superiore a quella costruita dagli over the top». A oggi sei aziende, nazionali e internazionali, hanno aderito a Nessie: Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia. Ma il numero dovrebbe aumentare rapidamente nei prossimi mesi. «Entro fine 2019», ha concluso Tommaso Giola, ad di Neodata, «riusciremo a coprire almeno il 50% della popolazione italiana attiva online su tutte le geografie». (riproduzione riservata)



Lorenzo Sassoli de Bianchi



SI CHIAMA NESSIE

## Gli utenti pubblicitari creano un lago di dati

Secchi a pag. 19

L'associazione degli investitori pubblicitari lancia Nessie con i primi sei gruppi aderenti

# Upa, aziende unite in nome dei dati

## Un data lake in comune: così si conoscono i propri clienti

DI ANDREA SECCHI

**M**ettere insieme i dati dei consumatori raccolti sul proprio sito internet o attraverso le campagne online con quelli di altre aziende, per capire meglio chi sono e così fare pubblicità targettizzata, campagne di e-mail marketing, ricerche sui nuovi prodotti. È in sintesi uno degli obiettivi del nuovo progetto lanciato da Upa, l'associazione degli investitori pubblicitari, che ha realizzato il data lake annunciato un anno fa, il lago dei dati a contribuire al quale sono invitate tutte le aziende associate e che parte con l'adesione di sei di esse: Bolton, Henkel, Nestlé, Perfetti, Piaggio e Valsoia.

Il progetto si chiama Nessie (Next generation system for strategic insights exploitation), come il mostro di Loch Ness, «ma questo è un mostro portatore di qualcosa di buono», ha commentato il presidente di Upa, **Lorenzo Sassoli de Bianchi**. «Raccoglie la volontà delle aziende italiane di mettersi insieme e riprendersi la leadership dello sviluppo del business basato sui dati. Servirà a valorizzare gli investimenti pubblicitari e i costi saranno contenuti grazie alla condivisione del progetto». Peraltro Nessie ha un disegno più ampio del data lake, con tavoli per approfondire le opportunità dei big data, corsi e master sull'argomento.

**Nessie consentirà alle aziende** aderenti di mettere a frutto i dati che spesso hanno in casa ma non utilizzano. Attenzione, però, il data lake non è un luogo virtuale dove i big data che finiscono in un

calderone unico disponibile a tutti. Semplicemente si arricchiscono i dati che già si hanno con le informazioni che derivano dall'interazione degli stessi consumatori-clienti con altre aziende. In concreto si parla dei cookie anonimi collegati agli utenti, che si colorano di informazioni come sesso, età, geolocalizzazione, interessi grazie al data lake congiunto.

Ciascuna azienda aderente, insomma, riceve indietro la propria audience profilata (senza compravendite di dati) con cui poi lavorare. In seguito i singoli partecipanti potranno anche scambiarsi audience, ma questo dipenderà da negoziazioni separate, solo in futuro Nessie potrebbe diventare un marketplace popolato di dati anche di terze parti.

Nonostante il meccanismo a vantaggio reciproco, però, ancora sono poche le imprese aderenti, perché, ha spiegato Sassoli, «quando si tratta di dati c'è sempre una certa diffidenza da parte delle aziende a partecipare a progetti comuni».

**Nessie è stato sviluppato in partnership con Neodata**, società specializzata in innovazione digitale e big data, e alla base ha il cloud Azure di Microsoft. Sempre Neodata fornisce la Dmp, data management platform, la piattaforma che concretamente consente di utilizzare i dati per l'advertising profilata, la personalizzazione dei siti e così via.

Si tratta di un primo passo con cui le aziende possono rendersi un po' meno dipendenti dai dati di terze parti, ha spiegato **Alberto Vivaldelli**, responsabile digital Upa, per esempio nella gestione della pubblicità programmatica, facendo affidamento invece su



propri dati di cui conosce la qualità. Ovvio che il modello sarà tanto più efficace quanti più saranno i partecipanti la cui adesione costa dai 25 mila euro all'anno in su a seconda del traffico generato. Proprio in quest'ottica, nella seconda fase

si arriverà anche all'apertura a soggetti non Upa e l'invito, ha detto il direttore generale dell'associazione **Vittorio Meloni**, è agli editori, che spesso hanno una mole di dati inutilizzata da mettere a frutto per la vendita degli spazi.

—© Riproduzione riservata— ■



**Lorenzo Sassoli de Bianchi**

**DECRETO CRESCITA/Si amplia il ventaglio di tecnologie finanziate. Agevolato il turismo**

# Incentivi di massa al digitale

## L'investimento minimo richiesto cala da 200 mila a 50 mila €

**La soglia minima di ricavi, necessaria per accedere all'agevolazione, scende da 500 mila a 100 mila euro**

DI ROBERTO LENZI

**U**n investimento minimo da 50 mila euro. E l'ultimo bilancio approvato con solo 100 mila euro di ricavi. Sono i nuovi limiti per accedere all'incentivo per la trasformazione digitale. Il decreto legge crescita (n. 34/2019) emendato alla Camera e atteso stamane al vaglio dell'aula rivisita l'incentivo per gli investimenti 4.0 nelle pmi. Con un occhio di riguardo per le realtà di minore dimensione. Non solo. La nuova impostazione dell'agevolazione abbraccia un maggior numero di tecnologie abilitanti del piano Impresa 4.0. Grazie alle modifiche apportate al decreto, l'incentivo apre alle imprese turistiche e consente la possibilità di accedere in forma aggregata all'agevolazione. Questa, introdotta dall'art. 29 del decreto legge, ma tuttora non operativa, è volta a favorire la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle imprese, mediante la concessione di agevolazioni finanziarie nella misura massima del 50% dei costi ammissibili. Il restyling dello strumento prevede, inoltre, che le agevolazioni siano in coerenza con le linee strategiche del Piano triennale per l'informatica nella p.a. Sentita l'Agenzia per l'Italia digitale.

**Tecnologie abilitanti.** Gli investimenti, per essere agevolati, devono essere diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti in-

dividuate nel piano Impresa 4.0. La prima formulazione dell'agevolazione prevedeva le seguenti tecnologie: advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics. La novità riguarda l'ampliamento: alle soluzioni tecnologiche digitali di filiera, finalizzate all'ottimizzazione della gestione della catena di distribuzione e della gestione delle relazioni con i diversi attori; al software; alle piattaforme e applicazioni digitali per la gestione e il coordinamento della logistica con elevate caratteristiche di integrazione delle attività di servizio. Nonché ad altre tecnologie quali: sistemi di e-commerce, sistemi di pagamento mobile e via internet, fintech, sistemi elettronici per lo scambio di dati (electronic data interchange, Edi), geolocalizzazione, tecnologie per l'in-store customer experience, system integration applicata all'automazione dei processi, blockchain, intelligenza artificiale, internet of things.

**Accesso ai più piccoli.** La prima formulazione dell'incentivo prevedeva caratteristiche che potevano portare ad escludere le imprese di micro dimensione. L'investimento minimo richiesto di 200 mila euro avrebbe escluso tutte le imprese che non tendono ad effettuare investimenti di tale portata in breve tempo. Oltre a questo, era stata fissata una so-

glia minima di ricavi, con riferimento all'esercizio dell'ultimo bilancio approvato, pari almeno a 500 mila euro. Col restyling alla Camera, tali soglie sono state sensibilmente ridotte; saranno accettati programmi di investimento a partire da 50 mila euro e la soglia minima di ricavi accettata è stata portata a 100 mila euro.

**L'estensione al turismo.** Il decreto crescita operava solo a favore delle imprese attive in via prevalente/primaria nel manifatturiero e/o in quello dei servizi diretti alle imprese manifatturiere. L'incentivo sarà, invece, destinato anche alle imprese del turismo impegnate nella digitalizzazione della fruizione dei beni culturali; anche in ottica di accessibilità e in favore dei disabili. Questa estensione avviene in via sperimentale per il 2019/20.

**Accesso in aggregazione.** Oltre che singolarmente, le imprese, in numero non superiore a dieci, potranno presentare congiuntamente progetti realizzati, mediante il ricorso a contratti di rete o ad altre forme contrattuali di collaborazione, inclusi il consorzio e l'accordo di partenariato in cui figurino come soggetto promotore capofila un Dih (Digital innovation hub) o un Edi (Ecosistema digitale per l'innovazione). Possibilità che consente di ovviare al mancato raggiungimento dell'importo minimo di 100 mila euro di ricavi, potendo considerare a tal fine il complesso delle imprese aggregate.



## Sussurri & Grida

### Generali e Google, partnership digitale

Generali Italia e Google hanno annunciato ieri una partnership basata sul cloud per lo sviluppo di prodotti e servizi personalizzati, l'evoluzione della tecnologia digitale a supporto delle reti e la trasformazione del modello di interazione con il cliente. L'accordo, che fa leva sulla tecnologia e sui servizi del cloud di Google, prevede tre aree di intervento. La prima riguarda nuove soluzioni e servizi digitali personalizzati e connessi per la mobilità. La seconda riguarda strumenti innovativi e capacità avanzate per personalizzare l'offerta sia verso il retail sia verso il corporate e per supportare l'evoluzione del rapporto tra cliente e agente. La terza area è diretta a migliorare il servizio al cliente, ad esempio con la gestione dei processi sempre più rapida e accurata grazie all'uso del *machine learning*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PANORAMA****ASSICURAZIONI**

## Generali Italia e Google, asse sui prodotti

Asse tra Generali Italia e Google per migliorare l'interazione e i servizi ai clienti offerti dalla compagnia assicurativa. La partnership, basata sul cloud, punta allo sviluppo di prodotti e servizi personalizzati e all'evoluzione della tecnologia digitale. La partnership partirà dall'Italia, per poi estendersi a livello globale a beneficio di tutto il Gruppo Generali.

In quest'ottica, l'intesa verrà sviluppata all'interno dell'Innovation Park di Mogliano Veneto dove verrà aperto un laboratorio in cui il personale qualificato di Google affiancherà gli esperti di Generali Italia nell'ideazione e industrializzazione di prodotti e servizi innovativi. L'accordo, che fa leva ovviamente sui mezzi che Google può mettere a disposizione, prevede sostanzialmente tre aree di intervento prioritarie. Si parte da nuove soluzioni e servizi digitali personalizzati e connessi per la mobilità. Si punterà poi a strumenti innovativi e capacità avanzate per personalizzare l'offerta sia verso il retail sia verso il corporate con l'intento di promuovere l'evoluzione del rapporto tra cliente e agente. E infine si guarderà alla gestione dei processi per renderla sempre più rapida e accurata grazie all'uso del machine learning reso disponibile dalle piattaforme di Google Cloud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'accordo.**  
Tra Generali Italia e Google al via una partnership strategica



# Apple valuta di spostare produzione dalla Cina

## HI TECH

### Cupertino studia il trasferimento di parte delle attività

Apple ha chiesto ai suoi fornitori primari di valutare l'implicazione dei costi sul trasferimento del 15-30% della loro capacità produttiva dalla Cina al Sudest asiatico, nel mezzo dei piani di riassetto della supply chain.

Lo riporta il quotidiano finanziario Nikkei, secondo cui la mossa è stata innescata dalla prolungata guerra commerciale tra Washington e Pechino. Tuttavia, secondo diverse fonti consultate dalla testata nipponica, anche se il contenzioso dovesse trovare una soluzione, non ci sarebbe alcun ritorno al passato.

Apple, infatti, ha deciso che i rischi legati al fare affidamento solo sulla manifattura in Cina, come ha fatto per decenni, sono troppo grandi e stanno addirittura aumentando.

«Un più basso tasso di natalità, un più alto costo del lavoro e i rischi della centralizzazione della produzione in un solo Paese: questi fattori avversi non vanno da nessuna parte», ha commentato un top executive vicino al dossier. «Con o senza il round da 300 miliardi di dollari di dazi, Apple sta seguendo il grande trend sulla diversificazione della produzione».

Da inizio anno il titolo Apple ha guadagnato oltre il 25%, per una capitalizzazione che attualmente supera i 900 milioni di dollari.

— R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## TELECOMUNICAZIONI

# Vertice Vivendi-Elliott per fare pace su Tim

I francesi: a noi il presidente. Soci d'accordo sull'operazione Open Fiber

Incontro a Parigi tra de Puyfontaine e gli uomini di Singer  
Il ruolo di Cdp

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Vincent Bolloré scende a più miti consigli su Telecom Italia e, dopo aver cercato un ponte con la Cassa Depositi e Prestiti, prova a costruirne uno anche il fondo americano Elliott. Proprio il fondo Usa nel maggio 2018 ha relegato Vivendi in minoranza nel cda e lo scorso novembre ha revocato l'amministratore delegato Amos Genish, promuovendo la nomina di Luigi Gubitosi. Venerdì scorso a Parigi il finanziere francese e l'ad di Vivendi Arnaud de Puyfontaine avrebbero ricevuto gli uomini di Paul Singer, il fondatore di Elliott, per discutere di Telecom. La priorità di Vivendi è riequilibrare la governance in modo che rappresenti meglio l'azionariato del gruppo, dove i francesi hanno il 24% del capitale e esprimono solo un terzo del cda, mentre la Cdp, secondo azionista con il 9,9%, non è rappresentata in consiglio. Elliott - che invece con il suo 9,8% ha contribuito a nominare due terzi dei consiglieri tra cui presidente e ad - vuole valorizzare la sua partecipazione, anche attraverso la conversione delle risparmio in ordinarie. La soluzione però non è dietro l'angolo, perché Cdp entrerebbe in cda solo dopo l'acquisto di Open Fiber da parte di Tim: un'operazione delicata su cui

la Cassa è in potenziale conflitto d'interessi dato che ha anche il 50% della stessa Open Fiber. Lo schema a cui lavora Gubitosi - e che parrebbe condiviso dai tre suoi maggiori azionisti - prevede infatti l'acquisto della maggioranza della rete di Open Fiber che verrebbe perfezionato anche grazie a un aumento di capitale riservato alla Cdp. Se la Cassa è pronta a scambiare il suo 50% per un pacchetto di azioni Telecom che la consacrerrebbe come primo azionista, resta da capire come e a che prezzo Telecom riuscirà a comprare da Enel il restante 50% di Open Fiber. Sciolto questo nodo, a quel punto la governance verrebbe rivista assecondando anche i desideri di Vivendi. Ma Elliott punta anche alla conversione delle Rnc che i francesi avevano bloccato a fine 2015. Tuttavia Vivendi, prima di perdere il suo status di primo azionista con una quota che di fatto incorpora il diritto di veto, vorrebbe forti rassicurazioni sia da Cdp che da Elliott. Un equilibrio difficile da trovare, anche perché le dimissioni di uno o più degli attuali consiglieri Tim confermerebbero quello Vivendi dice da tempo, ovvero che il cda non è composto da professionisti e indipendenti. Per risolvere l'impasse qualcuno ipotizza un cambio di pesi in cda, con un nuovo presidente gradito ai francesi, ma senza un cambio dei membri del consiglio. Fatto sta che una soluzione condivisa tra Vivendi Cdp e Elliott sulla governance ancora non c'è, mentre il progetto di rilevare il controllo di Open Fiber va coagulando consensi tra tutti i soci Tim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti

### Dialogo con gli Usa

#### Vincent Bolloré

L'ex presidente e primo azionista di Vivendi vuole cambiare la governance di Tim



#### Paul Singer

Il numero uno del fondo Elliott ha in carico le azioni Tim a 0,51 euro e spinge per convertire le azioni risparmio



# Telecom, trattativa su rete unica e risparmio

## IL NODO GOVERNANCE

C'è il tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di sbloccare l'impasse in Tim. E c'è l'esigenza di stringere con Open Fiber. A logica, al consiglio di giovedì l'ad Luigi Gubitosi sarebbe pronto a chiedere mandato per trattare l'acquisto del

50% di Cdp in Open Fiber. Vivendi e il suo patron Vincent Bolloré pongono però la pregiudiziale della governance, puntando alla sostituzione del presidente Fulvio Conti. Mentre Elliott vorrebbe vedere i fatti, a partire dalla conversione delle risparmio.

**Antonella Olivieri**

— a pagina 17

# Tim, grandi soci in manovra su rete unica e azioni risparmio

## LA PARTITA DELLE TLC

Tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di trovare un compromesso

Nel rimpasto del cda il nodo presidenza. Sul tavolo anche la conversione

**Antonella Olivieri**

La punta dell'iceberg è quella che ha tratteggiato ieri Bloomberg: il tentativo sottotraccia di Vivendi e Elliott di sbloccare l'impasse in Telecom. Ma quello che ha infiammato il titolo, sospeso nel corso della seduta per eccesso di rialzo, è piuttosto quello che ci sta dietro.

L'antefatto: quando il vertice Cdp si è recato a Parigi per condividere con Vivendi il progetto rete unica, si è visto piazzare sul tavolo da Vincent Bolloré la pregiudiziale della governance: la testa di tre consiglieri della lista Elliott in cambio di una presidente indicato dalla Cassa. Proposta irricevibile, in quanto non è nelle facoltà di Cdp revocare consiglieri indipendenti nominati con i voti del mercato. E poi potrebbero mai due presidenti di nomina Cdp trattare l'integrazione tra le rispettive società, Telecom da una parte e Open Fiber dall'altra? Infatti non se ne è fatto niente. Ora però c'è una novità. I tempi sono ormai maturi per un'uscita dal board dell'ex ad Amos Genish, rientrato in Brasile come senior partner della banca d'affari Btg Pactual, a capo dell'unità retail del gruppo. Ge-

nish, a quanto risulta, non avrebbe difficoltà a dimettersi se questo fosse d'aiuto a Vivendi, per uscire dall'angolo in cui l'ha cacciata l'offensiva attivista del fondo Elliott. Un compromesso sulla governance che punta dritto al presidente Fulvio Conti. Vivendi e Bolloré ne fanno una questione di principio, e non solo, visto che nei mesi scorsi avevano denunciato comportamenti a loro giudizio censurabili sia ai sindaci che alla Consob. Lo scambio potrebbe non essere agevole, anche perché Conti ha una reputazione da difendere. Ad ogni modo, se ritenesse di fare un passo indietro ci sarebbe anche l'ipotesi di non sostituirlo per ora in cda, ma di affidare ad interim la carica all'ad Luigi Gubitosi, o a Michele Valensise come consigliere anziano. In attesa di completare il riassetto societario e azionario che, a logica, dovrebbe essere seguito da un rinnovo totale del consiglio che faccia spazio alla Cdp. Quanto all'eventuale sostituzione di Genish, torna a circolare il nome del presidente Generali Gabriele Galateri, una mossa che - se confermata - potrebbe essere indicativa della volontà di Bolloré di giocare sullo stesso piatto tutte le questioni rimaste in sospeso in Italia: Telecom, Mediaset, Mediobanca-Generali.

Tutto comunque lascia supporre che ci sia l'esigenza di stringere su Open Fiber, per non rischiare il rinvio indefinito della partita in assenza dell'arbitro. Se si superasse la pregiudiziale della governance, Gubitosi potrebbe essere pronto a chiedere mandato al cda per trattare l'acquisto della quota di Cdp in Open Fiber, che avverrebbe carta contro carta. Certo,

ci sarebbe da affrontare il nodo Enel, che ha aspettative di valorizzazione enormemente superiori a quanto realisticamente Telecom potrebbe offrire, ma in qualche modo dovrebbero vedersela tra loro i due soci di Open Fiber, i quali tra l'altro hanno nel Tesoro l'azionista comune. Aspettare l'autunno vorrebbe dire non solo entrare nell'area grigia della manovra finanziaria, ma anche ritrovarsi il bastone tra le ruote dei francesi.

In tutto ciò c'è anche da considerare la posizione di Elliott, che non sarebbe disposto a concedere cambiali in bianco, ma vorrebbe vedere i fatti. A partire dalla conversione delle risparmio, un'ipotesi che - a parole (scritte, comunque) - era stata sposata anche da Vivendi per convincere il mercato a sostenerla nel tentativo di tornare in maggioranza nel board. La conversione tra l'altro sarebbe funzionale ad agevolare un accordo stabile tra Cdp e Vivendi senza superare la soglia dell'Opa. Il mercato ci sta già scommettendo visto che ieri le quotazioni delle due categorie di titoli si sono di molto avvicinate: le azioni ordinarie Telecom hanno chiuso a 0,475 euro (+0,76%, alla fine), le risparmio a 0,461 euro (+1,88%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il board di Telecom Italia

La composizione del Cda

ELLIOTT

VIVENDI

<b>Fulvio Conti</b> <i>Presidente</i>	<b>Luigi Gubitosi</b> <i>Amm. Delegato</i>	<b>Alfredo Altavilla</b> <i>Amministratore</i>	<b>Lucia Morselli</b> <i>Amministratore</i>	<b>Dante Roscini</b> <i>Amministratore</i>
<b>Paola Bonomo</b> <i>Amministratore</i>	<b>Massimo Ferrari</b> <i>Amministratore</i>	<b>Maria Elena Cappello</b> <i>Amministratore</i>	<b>Rocco Sabelli</b> <i>Amministratore</i>	<b>Paola Giannotti de Ponti</b> <i>Amministratore</i>
<b>Giuseppina Capaldo</b> <i>Amministratore</i>	<b>Amos Genish</b> <i>Amministratore</i>	<b>Michele Valensise</b> <i>Amministratore</i>	<b>Marella Moretti</b> <i>Amministratore</i>	<b>Arnaud Roy de Puyfontaine</b> <i>Amministratore</i>

## IL PUNTO

## Tim, i soci Elliott e Vivendi stringono sul rimpasto in cda

FRANCESCO SPINI

Una fiammata del 5% di Tim nel primo pomeriggio (ridimensionata in finale con un più contenuto +0,76%) saluta le nuove indiscrezioni, lanciate da Bloomberg, su una possibile intesa tra Vivendi e Elliott. Al centro del possibile accordo sarebbe un riassetto del cda, tema cui il socio francese (che dell'ex monopolista ha il 24,9%) ha legato la tenuta della tregua sancita in occasione dell'ultima assemblea. Il rimpasto - nei desideri di Parigi - dovrà partire dalla presidenza, sostituendo inoltre alcuni consiglieri per aumentare il peso francese. Anche Amos Genish, l'ex ad di nomina francese, è in uscita. Elliott però chiederebbe delle contropartite a cominciare dalla questione della rete e dell'integrazione di Open Fiber cui lavora l'ad Luigi Gubitosi, ma potrebbe esserci anche la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie che comporterebbe una diluizione di Vivendi in Tim. Le questioni rete e governance potrebbero viaggiare di pari passo: se ne parlerà al cda del 27 giugno. Anche in casa Mediaset si lavora in vista dell'assemblea del 4 settembre che darà vita a Mfe, il nuovo contenitore olandese del Biscione. Il nuovo statuto, pubblicato ieri, blindo il cda, mettendolo al riparo da possibili ribaltoni: il consiglio sarà nominato su indicazione dello stesso cda e solo il voto contrario dei due terzi potrà rigettare le scelte. Un modo per evitare, in futuro, che incursioni sullo stile di Vivendi possano avere chance di successo: per comandare servirà un'Opa.

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI



# Mediaset, per la holding olandese statuto anti-ribaltoni e stop a Vivendi

**Cda blindato: per il blocco  
della nomina serve il no  
dei due terzi dell'assemblea**

**Andrea Biondi**

Uno statuto che blindo il cda mettendolo così al riparo da possibili ribaltoni dando garanzie di funzionalità alla governance. In vista delle assemblee del 4 settembre è stato pubblicato nella tarda serata di martedì lo statuto di MediaforEurope (Mfe), la superholding olandese destinata a incorporare Mediaset e Mediaset España e a fare da perno a tutto il riassetto annunciato dal gruppo Mediaset lo scorso 7 giugno. Il gruppo sarà quotato a Piazza Affari e alla Borsa di Madrid con un debutto che si stima possa avvenire nei primi 10 giorni di dicembre.

In Mediaset è stato studiato tutto per evitare scossoni tali da destabilizzare quella che è stata presentata come una eventuale futura casa comune dei broadcaster europei. In Olanda, dove è stata spostata la sede legale, non esiste il voto di lista. In questo quadro il consiglio monistico è già "blindato" con i 14 nomi prescelti dal Biscione: Pier Silvio Berlusconi, Marco Giordani, Gina Neri, Niccolò Querci, Stefano Sala e Paolo Vasile come amministratori esecutivi, Marina Berlusconi, Fedele Confalonieri e Da-

nilo Pellegrino come amministratori non esecutivi, Marina Brogi, Consuelo Crespo Bofil, Francesca Mariotti, Borja Prado Eulate e Carlo Secchi come indipendenti. Il voto multiplo all'olandese consente poi a chi lo richiede di triplicare i diritti di voto nell'immediato, di moltiplicarli per cinque dopo due anni e per 10 dopo cinque anni.

Nello statuto anti-ribaltone e anti-ostuzionismo si legge così che soltanto il voto contrario dei due terzi dell'assemblea può bloccare la nomina del board che, in carica per 4 anni, avrà fra i 7 e i 15 componenti.

Sul discorso blindatura il pensiero va al rischio di blitz dei fondi attivisti, o anche dei colossi esteri (fra il 25 e il 30% il limite per l'Opa) o anche dei soci scomodi, come il gruppo Vivendi. Che continuerà ad avere i voti congelati anche in Mfe, dove vedrà ridurre al 7,7% la sua quota e al 15,4% quella detenuta tramite Simon Fiduciaria. Anche se all'articolo 42.3 si legge: «Nel caso in cui, e fino a quando, uno dei soggetti di cui agli Articoli 42.1 e/o 42.2 violi il Requisito di Detenzione e/o il Requisito Contrattuale, i diritti di voto e i diritti di partecipazione all'Assemblea Generale, associati a tutte le Azioni detenute dal soggetto in questione, potranno essere sospesi dal Consiglio di Amministrazione». E il "potranno essere sospesi" non è un sospendere a priori. Il titolo Mediaset ieri è salito del 2,48 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



El autor analiza las implicaciones que puede tener para el sistema monetario global la criptomoneda lanzada por Facebook.

# Libra: El asalto a los cielos de Facebook

**Libra tendrá detrás una cesta compuesta por depósitos bancarios y deuda pública a corto**

**Está por ver que Facebook sea capaz de materializar su órdago al sistema financiero**

**Yoni Assia**

Libra ya está aquí. Tras meses de rumores en permanente ebullición, Facebook ha desvelado por fin su particular asalto a los cielos de las finanzas mundiales: una moneda accesible a miles de millones de personas que, en teoría, aspira a una descentralización global del sistema monetario, permitiendo ahorrar, hacer transferencias y pagar como quien cuelga fotos o sube comentarios a su muro personal.

Si la banca tradicional ya se veía amenazada en los últimos años por la irrupción de las *fintech*, la puesta en funcionamiento de Libra, prevista para el primer semestre de 2020, implica un salto cualitativo en la desintermediación financiera. Sólo el tiempo dirá si es el paso definitivo. Aunque el propio Mark Zuckerberg ha insistido en que su célebre red social pretende pasar a ser en breve sólo un miembro más de todo el conglomerado que hay detrás de Libra, no nos podemos engañar; el nuevo sistema de pago viene con el sello de Facebook y sus más de 1.700 millones de usuarios. A priori, Libra no tendrá para su desarrollo y generalización el hándicap de las barreras psicológicas y tecnológicas que presenta actualmente el abstruso universo de las criptomonedas. En el usuario común, Facebook no despierta los mismos recelos que las monedas digitales; al contrario, ofrece automáticamente la confianza que otrora generaban las grandes marcas de consumo tradicionales.

Por sí, la marca Facebook no bastará para garantizar una aproximación inicial positiva por parte de los consumidores. La compañía se ha encargado de reclutar para su ejérci-

to a socios de envergadura que proporcionan tranquilidad hasta para los más escépticos: MasterCard, Visa, Paypal, Booking, Spotify o Vodafone son algunos de los cien miembros clave que, a razón de 10 millones de dólares por cabeza, constituirán ese primigenio gobierno en la sombra del sistema que será Libra Association, con sede, por cierto, en Ginebra; toda una declaración de intenciones. Libra empleará la tecnología *blockchain*, con un lenguaje de programación desarrollado *ad hoc* por Facebook, Move, y, si bien actualmente el grupo de participantes autorizado a gestionar el *blockchain* está restringido, el plan es que en cinco años no se necesiten permisos para operar el *blockchain* de Libra.

## Competencia

Esto debería, en teoría, rebajar las barreras de entrada, impulsar la competencia y borrar de un plumazo la irremediable asociación con las distopías más recurrentes que despierta una moneda que puede llegar a todos los rincones del planeta y que no está supervisada por ninguna institución pública, sino por Facebook y las grandes corporaciones con las que cabalga en medio del seísmo financiero que ha desatado el proyecto. Hay, además, una característica que diferencia a Libra de las más de 2.200 criptomonedas en circulación y que hace que sea más una cuenta corriente virtual que una divisa, y es que la moneda de Zuckerberg prácticamente se podrá morder: en aras a la estabilidad, tendrá detrás una cesta compuesta por depósitos bancarios y deuda pública de corto plazo. Esto acarreará implicaciones no menores, tanto para los mercados de capitales como para la estabilidad de la propia divisa, ya que

no sólo vivimos en un mundo de tipos bajos perennes y rendimientos negativos en gran parte de la renta fija, sino también de sobredemanda de deuda de máxima calidad.

En todo caso, está por ver que Facebook sea capaz de materializar su órdago al sistema financiero, ya que no paran de llegar reacciones negativas por parte de distintas instituciones públicas. Algunos legisladores estadounidenses están llamando ya incluso a la completa paralización cautelar del proyecto. Y ésta no es una advertencia baladí, teniendo en cuenta que EEUU ya está embarcado en una larga precampaña electoral con vistas a las elecciones presidenciales del año que viene. Y es que, en principio, Libra escaparía al control de las distintas institucionales estatales. ¿Es concebible una moneda que no tenga detrás ninguna clase de supervisión pública? No se puede olvidar que la potencia de fuego de Libra es mundial: será accesible incluso para aquellos que reniegan de Facebook, pues estará disponible a través de WhatsApp, Messenger y como *app* independiente.

Sin embargo, es de justicia hacer una lectura positiva de la iniciativa y es que hay algo que ni el FMI, ni la OCDE, ni ninguna gran institución multilateral, ni mucho menos los prudentes legisladores estadounidenses, están siendo capaces de resolver: dar acceso financiero a todas las personas que están excluidas de



Libra: l'assalto ai cieli di Facebook

facto del sistema bancario tradicional. Calculamos que hay unas 2.500 millones de personas que no pueden acceder a la banca tradicional. Esos millones de personas no tienen otra salida que depender de actividades económicas informales, en muchos casos, de pura supervivencia, en una espiral negativa de pobreza y falta de oportunidades. Al mismo tiempo, la mayoría de la población mundial se ve obligada a emplear divisas locales ineficientes y poco líquidas.

Por primera vez, surge una posibilidad real de conectar a miles de millones de personas a través de una moneda impulsada no por un Gobierno determinado, sino por la tecnología, sin que nadie, en teoría, pueda ejercer un control arbitrario de dicha divisa. No sabemos si Zuckerberg logrará “romper la rueda” que hace girar el sistema financiero mundial. Su red social es la primera de las llamadas FAANG (Facebook, Amazon, Apple, Netflix y Google) en dar el paso y ninguna ha querido secundarla. Pero es cuestión de tiempo que se sumen a la iniciativa o emprendan otra similar. Esto sólo es el comienzo; el camino ya está abierto.

**Consejero delegado en eToro**

# Facebook and Google don't need your data to get rich

**The big ad-tech companies know how to sell ads without damaging privacy, but they choose not to.**

**It's essential to get these privacy laws right today, so that people have the opportunity to opt out of online tracking now.**

## Gabriel Weinberg

It's easy to see tech companies as a monolithic villain in the battle over consumer privacy. But in fact, there are countless tech companies, like mine, that believe that people have a fundamental right to avoid being put under surveillance and that it should be easy for them to exercise that right. By contrast, it is the big ad-tech companies — especially Facebook and Google — that do not want to make it easy for consumers to avoid profiling, because their business models rely on it. They are resisting change to other proven models of advertising, even though other companies are showing that it works.

This distinction between Big Ad Tech and everyone else in tech is important to keep in mind as policy-makers consider new regulations intended to protect consumers' privacy. Executives of these big companies may individually make public statements welcoming federal regulation, but in practice they are doing everything they can to weaken existing laws and shape new ones in their own interests. This strategy is very obvious to the rest of us in the tech industry. And it's essential to get these privacy laws right today, so that people have the opportunity to opt out of online tracking now.

The most significant example of Big Ad Tech's influence on privacy regulation is in California, which passed the California Consumer Privacy Act in 2018. Industry groups representing Big Ad Tech are leading the charge to weaken the law through amendments that would exempt the sharing of personal data for ads, as Fast Company recently reported. This type of "exemption" is not a minor change; it would weaken the law so much as to

make it almost meaningless. As Jacob Snow of the A.C.L.U. of Northern California put it, "A privacy law shouldn't have a targeted advertisement exception for the same reason that an environmental law shouldn't have a coal mining exception."

Groups like the Information Technology and Innovation Foundation, which has board members from several big tech companies, are lobbying in Washington for similar ad-tech exemptions federally, as The Verge has reported. They argue that strong privacy laws would hurt the digital ad market, create high costs for businesses and curb innovation.

These are all weak arguments. There is no reason to fear that sites cannot still make money with advertising. That's because there are already two kinds of highly profitable online ads: contextual ads, based on the content being shown on screen, and behavioral ads, based on personal data collected about the person viewing the ad. Behavioral ads work by tracking your online behavior and compiling a profile about you using your internet activities (and even your offline activities in some cases) to send you targeted ads.

Contextual advertising doesn't need to know anything about you: Search for "car" and you get a car ad. Over the past decade, contextual ads have been displaced by behavioral ads, aided by the rise of real-time bidding technology that auctions off each ad on a site based on user profiling. These behavioral ads are the ones that leave a bad taste in your mouth. They follow you around from website to mobile app based on your private information and, intentionally or not, enable online discrimination, manipulation and the creation of filter bubbles.

Strong privacy laws will force the digital advertising industry to return to its roots in contextual advertising. That's a good thing, since contextual advertising does not affect privacy in the same way. (My company uses only contextual advertising, and we compete with Google.)

In fact, Google search advertising began and still largely operates this

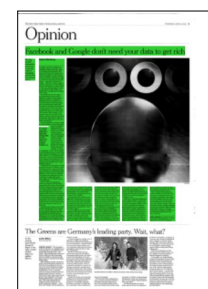
way. When you enter a search request in Google, it displays ads that are relevant to that particular search, without needing to collect information about your search, location, purchase or browsing history. However, Google still collects all this information because it also powers non-search behavioral ads across the whole internet, on more than two million websites and apps that use Google's ad services and on Google's non-search properties, such as YouTube. Once people are allowed to opt out of behavioral advertising, then online ads for those who do can go back to being more like non-creepy contextual search ads.

This shift back to contextual advertising need not reduce profitability. A recent poll by Digiday of publishing executives found that 45 percent of them saw no significant benefit from behavioral ads, and 23 percent said they actually caused a decline in revenue.

What about compliance costs? Companies are quickly realizing that good privacy practices are a boon for business. People increasingly want to reduce their digital footprint and so choose companies that help them do so. Companies with good privacy practices in their DNA do not face significant compliance costs.

And if there is anything stifling innovation in Silicon Valley, it is the dominance of Big Ad Tech, wrought by the surveillance capitalism business model. When contextual advertising regains prominence, more companies will be able to compete against Facebook's and Google's ad networks because they won't need huge troves of personal data to do so. Additionally, strong privacy laws will spur innovations to help companies use data in a privacy-respecting manner. In some fields, such as services that help businesses analyze how people use their sites, this innovation and resurgence of

Facebook e Google non hanno bisogno dei tuoi dati per arricchirsi



competition has already begun.

I am reminded of the arguments made in the 1960s and '70s about laws to reduce toxic emissions from cars. Companies profiting from less regulation lobbied against those laws, and yet, once they were enacted, Americans' health improved, innovations such as the modern catalytic converter entered the market, and big companies met the new emissions targets without catastrophic expense. If we enact strong privacy regulation, I believe we can be similarly hopeful about the future of privacy.

---

**GABRIEL WEINBERG** is the chief executive and founder of DuckDuckGo, a search engine and web browser company.